

Quale prova per quali lingue? Lend sulla c.m. n. 28 del 15 marzo 2007

Segnali inquietanti

La lettura della c.m. 28 del 15/3/2007 relativa alla normativa per l'esame di Stato conclusivo del primo ciclo dell'Istruzione contiene indicazioni che rischiano davvero di vanificare l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio di una seconda lingua nella secondaria di primo grado (francese, tedesco, spagnolo) attuata in base alla legge 53/2002 e al decreto 59/2004. Le modalità dell'esame sembrano quasi una premessa all'abolizione della seconda lingua appena introdotta nella scuola dell'obbligo. Ciò sembra trovare una conferma nel progetto di biennio che circola in questi giorni¹ che, tacendo sul numero delle lingue straniere che devono essere insegnate, fa venire il dubbio che la seconda lingua non rientri a pieno titolo nel piano di studi e che si porti alle estreme conseguenze la politica del governo precedente che

- con il decreto legislativo 59/2004 che introduceva la seconda lingua straniera nel curriculum obbligatorio aveva tuttavia ridotto l'orario di insegnamento della seconda lingua negli istituti che già avevano le sezioni bilingui, riducendo di fatto a 5 le 6 ore settimanali curriculari per le due lingue straniere: una contraddizione, questa su cui la nostra associazione aveva richiamato l'attenzione nel documento "L'educazione linguistica che non c'è. Lend sulla riforma della secondaria di primo grado" (<http://www.lend.it/associazione.asp?S=DOC>)

- con [art. 25, comma 2 decreto legislativo n. 226/2005](#) relativo alla scuola secondaria di secondo grado (di cui un disegno di legge del Consiglio dei Ministri del 27 gennaio 2007 dispone peraltro l'abrogazione) aveva proposto di riservare all'inglese l'intero orario di insegnamento previsto per le due lingue comunitarie con l'obiettivo irraggiungibile di portare gli studenti a padroneggiare la lingua straniera come dei madrelingua, ma con l'effetto di cancellare la seconda lingua dal piano di studi.

Ben altra cosa rispetto agli obiettivi di Lisbona e anche rispetto ad altri documenti europei che forniscono invece indicazioni chiare e inequivocabili. La *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo al Comitato Economico e Sociale, al Comitato delle Regioni*, datata 22 novembre 2005 disegna un nuovo quadro strategico per il multilinguismo, ribadendo quanto affermato già nel 1995 dal Libro Bianco *Insegnare e apprendere. Verso una società conoscitiva*, vale a dire che ogni cittadino dell'Unione Europea sappia comunicare in almeno due lingue europee oltre alla lingua materna, necessità che era stata evidenziata anche dalla Strategia di Lisbona.

Non è abolendo l'insegnamento della seconda lingua che si contrasta il tradizionale difetto degli italiani di essere poco capaci di padroneggiare le lingue straniere. Il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, elaborato dal Consiglio d'Europa sulla base di una ricerca ultraventennale per rendere più efficace l'insegnamento/apprendimento linguistico nei paesi europei e più trasparenti i livelli di padronanza acquisita, indica nella differenziazione degli obiettivi di apprendimento lo strumento più efficace per raggiungere reali capacità di comunicazione in più lingue straniere.

La circolare ministeriale n. 28/2007 solo apparentemente assume quest'ottica. Nel testo si afferma che "Per quanto riguarda le **lingue comunitarie**, ...da una parte, deve essere affermata la pari dignità di entrambi gli insegnamenti delle lingue comunitarie (inglese e altra lingua scelta dalla scuola), dall'altra, tale parità deve essere praticata in modo graduale per renderla sostanzialmente credibile". Ma propone subito dopo una modalità di verifica del loro apprendimento che nega la pari dignità, ove afferma: "In via generalizzata la prova scritta riguarderà la prima lingua comunitaria.

¹ Si tratta del testo, datato 3 marzo 2007, della "Commissione con il compito di approfondire la tematica relativa all'istruzione obbligatoria ed elaborare le possibili modalità tese all'obiettivo dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione". Nel testo si individuano 4 assi strategici, uno di questi è l'asse dei linguaggi: peccato che si parli della conoscenza di una lingua straniera!

Previa delibera del collegio dei docenti, potrà essere sperimentata la prova scritta unica delle due lingue comunitarie, articolata su contenuti afferenti la prima e la seconda lingua comunitaria. In tal caso la prova potrà attuarsi in forme differenziate (elaborato, composizione, questionario, simulazione di dialogo, ecc.), con conseguente valutazione riferita agli insegnamenti di entrambe le lingue” e più avanti aggiunge: “Nel caso in cui la scuola, su delibera del collegio, non abbia incluso la seconda lingua comunitaria nell’unica prova scritta, dovrà prevedere che essa sia oggetto di specifica trattazione e valutazione in sede di colloquio pluridisciplinare”

Mentre dunque per la prima lingua è obbligatoria la prova scritta, per la seconda ci si preoccupa solo che debba essere in qualche modo verificata quanto meno in sede di colloquio, senza peraltro precisare come. Se il collegio delibera di farne oggetto di verifica scritta, questa può solo essere “sperimentale” e deve essere compresa in un’unica prova con la prima lingua. Sulla sensatezza di tale proposta è forse meglio tacere, considerando che

- i due insegnanti si trovano a costruire una prova su due lingue, senza magari aver mai lavorato insieme;

- per passare da una lingua straniera ad un’altra lingua straniera nel corso della prova unica gli alunni devono avere acquisito specifiche competenze trasversali che fino ad ora non sono previste negli obiettivi di apprendimento. In assenza di una reale educazione plurilingue, il passaggio da una lingua all’altra costituirebbe una difficoltà anche nel caso in cui esso avvenga dalla lingua straniera alla lingua materna.

Soltanto quando l’educazione plurilingue - il cui immediato avvio auspichiamo da anni, avendo peraltro indicato possibili percorsi e buone pratiche - sarà una realtà consolidata e con obiettivi chiaramente perseguiti, si potranno elaborare e proporre nuove tipologie di prove.

Non c’è inoltre chiarezza nelle indicazioni relative a come predisporre la prova per i casi in cui l’insegnamento della seconda lingua non abbia potuto avere un corso regolare. La c.m. recita: “Nella predisposizione e nella valutazione della prova di seconda lingua comunitaria per gli alunni che vengono a trovarsi in una condizione di ripetenza e/o che non hanno potuto usufruire di tale insegnamento per l’intero corso, le commissioni tengono conto della durata dello specifico percorso compiuto e dei relativi livelli di competenza conseguiti”, non specificando se si debbano prevedere prove differenziate o se si debbano accettare livelli di prestazione diversi.

Che cosa fare, allora, per questo anno? La nostra convinzione è che

- debba essere garantita la prova scritta anche per la seconda lingua,
- la prova scritta debba misurare abilità contemplate negli obiettivi specifici di apprendimento,
- le stesse prove previste per la prima lingua vadano mantenute per la seconda. Quindi sia il questionario sia la lettera devono essere riproposti come forma di verifica, poiché richiedono l’elaborazione di testi descrittivi e/o narrativi. .

Per il futuro occorrerà perseguire reali obiettivi di plurilinguismo, come avviene negli altri paesi dell’Unione Europea.